

“ Sono fortunato ”

Io sono molto fortunato perché ho ancora nonni e bisnonni. Mi hanno raccontato tante cose della loro vita passata. Anzi, siccome stanno bene e sono arzilli, sono venuti a trovarmi a scuola con i miei compagni ed hanno parlato anche con loro. Sono stati subissati dalle domande. Sono stati davvero bravi e chiari nel rispondere. Alla fine noi li abbiamo ringraziati, gli abbiamo dato dei disegni e dei bigliettini preparati da noi. Alle nonne abbiamo regalato anche dei vasetti di narcisi. Fioriranno fra poco.

Noi bambini siamo stati orgogliosi perché li abbiamo visti felici e perché anche loro hanno fatto i complimenti a noi perché siamo stati educati ed attenti.

.....

Il mio *bisnonno Santo* mi ha raccontato che quando ha sposato la *bisnonna Franca* sono andati al ristorante e poi in viaggio di nozze a Milano e hanno visitato il Duomo. Ancora si ricordano come tutto gli era sembrato bellissimo. Era la prima volta che andava fuori casa. Era il 30 maggio 1953, e lui aveva 23 anni!

Poi invece, mi ha raccontato di un giorno bruttissimo della sua vita. Era il 1945, suo fratello *Giulio* si nascondeva dai fascisti perché era un Partigiano. Il mio bisnonno, che era solo un ragazzino, faceva la staffetta per loro: riferiva le notizie da casa e ne riportava indietro altre.

Però i fascisti hanno trovato il nascondiglio di suo fratello, l'hanno preso con la forza, portato in riva al fiume e ucciso insieme ad altri Partigiani del paese. Aveva 20 anni, era il suo fratello preferito. È stato un dolore infinito.

Quando poi ho parlato con la *mia bisnonna Franca* subito mi ha detto:

- Nella mia vita ho fatto due cose belle: sposarmi ed avere due figlie. Poi tutte brutte. Ho vissuto la guerra e perso due sorelle.

Mi ha raccontato questi due suoi ricordi. Ecco le sue parole.

“ Un giorno sono andata in centro in bicicletta: io seduta sulla canna, mio fratello dietro e mio papà pedalava. In una vetrina ho visto un paio di scarpette bellissime di vernice nera, che costavano 35 lire. Ho chiesto al mio papà di comprarmele, ma lui non poteva spendere tutti quei soldi solo per me. Così, con gli stessi soldi, comprò due paia di scarpe: una per me ed una per mio fratello.

Io piansi tutto il tragitto del ritorno perché avrei voluto quelle più belle.”

“ Io da bambina, e anche da ragazza, ho abitato in una casa senza il riscaldamento e avevo il bagno nel campo. Per dormire al caldo scaldavamo il letto con la “monega” (un tipo di scaldino).

Immagina la mia gioia quando, parecchi anni dopo essere sposata, sono andata ad abitare in un appartamento dove in ogni stanza c'erano i caloriferi e un bagno con la vasca. Tutto e solo per la nostra famiglia!”

Il *nonno Ermanno* mi ha raccontato di quando è nata Elisa, la mia mamma.

“Era un sabato mattina e stavo dormendo benissimo, quando mia moglie Chiara mi ha svegliato perché voleva che la portassi in ospedale perché stava arrivando la nostra bambina Elisa.

Trambusto ed emozione, di corsa all’ospedale. Sala d’aspetto io, sala di travaglio Chiara. Ma Elisa fino al pomeriggio inoltrato non ne ha voluto sapere di nascere! Poi grande gioia e abbracci”

Il nonno mi ha anche raccontato di un dolore. Tanti anni fa, il 12 maggio del 1963, è arrivata la notizia che suo fratello Renato era morto in ospedale. Aveva tre anni.

Mi ha detto:

-Credevo fosse il giorno più brutto della mia vita, ma poi, quando ho dovuto accompagnarlo al cimitero, è stato ancora peggio.

Nonna Chiara mi ha raccontato un episodio davvero romantico.

Appena sposata con nonno Ermanno, comprarono la moto ...

“Fu emozionante. Partimmo da Brescia con il sole, facemmo 500 Km, ed arrivammo al Passo Roller con la neve.

Sembrava una sorpresa fatta per noi due.

Nel ritorno ci siamo fermati in riva al lago di Garda e abbiamo dormito in un campo di mele

Di tutte le cose che ci hanno raccontato i nonni, quella che mi ha colpito di più è stata proprio la differenza di vita. Come si viveva allora ... avere quattordici figli ... essere tanto poveri ... picchiati ...

Questo mi ha fatto ragionare su come invece siamo trattati noi oggi, a casa o anche a scuola, senza essere picchiati. Invece i nonni o i bisnonni venivano trattati un po' male perché li picchiavano sia a casa, sia a scuola (a scuola succedevano altre cose brutte o imbarazzanti).

Inoltre i nonni concludevano la scuola da bambini e andavano a lavorare presto. Invece noi possiamo studiare di più e imparare più cose e scegliere i lavori che vogliamo.

“ Ecco cosa mi hanno raccontato ... ”

Il mio nonno Basilio viveva in una cascina dove c'erano diversi contadini perché il mio bisnonno Angelo era un fattore.

Il casale era circondato da un parco secolare nato prima del 1700, dove c'era anche un laghetto che d'estate veniva usato come piscina.

Da piccolo si divertiva a costruire delle barchette di legno per giocare nell'acqua.

D'inverno, con gli amici, faceva le capanne nei campi, sotto la neve.

Alla mia età era capace di fingersi un cavallo usando il granoturco: con le foglie secche faceva le orecchie, se le legava con lo spago e correva per i campi.

Si costruiva lui i giocattoli: pistole e fucili di legno, archi, mucche di legno.

Purtroppo però non aveva tanto tempo per giocare, infatti, quando tornava a casa da scuola, doveva seguire le mucche al campo (quelle vere!).

Un giorno ha rubato la bicicletta alle sue sorelle e l'ha distrutta nel giocare. Era un fatto grave, però il suo papà, cioè il mio bisnonno Angelo, non l'ha castigato. Era speciale, non lo rimproverava mai, ed era sempre felice.

La Santa Lucia portava solo mandarini, qualche caramella, guanti e pastelli che servivano per la scuola.

Quando ha finito la quinta elementare ha fatto di tutto perché voleva andare in seminario, ma il bisnonno Angelo non voleva che facesse il prete. Quindi a 11 anni ha cominciato a lavorare. Faceva il manovale. Prendeva 150 lire all'ora. Si ricorda ancora la sua prima busta paga: 18 mila lire e 24 mila lire di straordinarie.

Però gli piaceva ancora tanto la vita in campagna. Quando c'era la battitura del frumento era una grande festa che durava tre giorni. Dal campo si prendevano le fascine di frumento, si portavano al fienile e lì avveniva la battitura con un grande trattore. Il mio nonno e i suoi amici si divertivano a portar via le balle di paglia che rimanevano, per poi usarle a giocare.

Il periodo più bello della sua vita è stato quando ha fatto il militare negli alpini nel 1968 a Forni Avoltri, un paesino che si trova nel Friuli Venezia Giulia a un chilometro dal confine austriaco.

Da metà novembre a metà febbraio il nonno non vedeva mai il sole perché la caserma era in una valle. In piena estate alle 16.30 il sole spariva e d'inverno cadeva talmente tanta neve che si accumulava e restava fino a giugno.

Secondo mio nonno le cose positive del militare sono la disciplina, il senso del dovere e le amicizie che durano tutta la vita. Quando è tornato dal militare, che durava 15 mesi, ha comprato la sua prima macchina : una Mini Minor color bordeaux che costava 900 mila lire.

Quando lui era piccolo non c'era la televisione e se serviva il telefono si andava al bar del paese.

Anche la mia nonna Annalisa viveva in una casa di contadini, avevano conigli, galline e un maiale.

Il suo papà, cioè il mio bisnonno Battista, coltivava le viti e faceva il vino.

I soldi però erano pochi. Per “arrotondare” un po’ avevano affittato una stanza della loro casa al fotografo del paese.

Non c’era l’acqua calda per lavarsi, allora la mia bisnonna Dina riempiva un mastello. D’inverno scaldava l’acqua vicino al fuoco del camino, mentre d’estate l’acqua si scaldava al sole sul terrazzo. L’acqua si riusava per più persone.

I miei bisnonni avevano un appartamento in affitto a Borno, in Val Camonica. Così, da quando aveva sette anni, tutte le estati, mia nonna andava in vacanza con la zia Natalina.

Lei era parrucchiera e nei fine settimana mia nonna la aiutava. Poi, per ringraziarla, la zia le “sistemava” i capelli.

Un’altra abitudine di quegli anni era la colonia. Dai sette ai 12 anni, a giugno, si andava in colonia a Lavarone, in provincia di Trento. L’edificio era immerso in un parco, c’era una casa per le bambine ed una per i bambini. La sveglia era alle sette e per le otto tutti dovevano essere in cortile per l’alza bandiera e la ginnastica. Poi si faceva colazione con pane e latte, solo la domenica c’era la torta o la marmellata.

Tutte le mattine si facevano lunghe passeggiate fino all’ora di pranzo. Il pomeriggio si riposava nelle camerate. Una volta alla settimana si faceva la doccia.

Io sono riuscita a conoscere la mia bisnonna Dina, mi faceva tante belle cose a maglia, calze, coperte, maglioncini.

Mi ricordo che aveva una sacco pieno di lane, gomitoli di tutti i colori.

Io non resistevo, quando lo vedevo ci saltavo dentro.

Ho imparato tanto anche dagli altri nonni che sono venuti a trovarci in classe, soprattutto mi sono incuriosita quando parlavano dei giochi.

Loro, da piccoli, giocavano solo all’aria aperta. Giocavano a nascondino, a prendi prendi, si potevano arrampicare sugli alberi con i loro vicini.

Erano poveri, ma si arrangiavano. Per giocare a palla si facevano fare dalle mamme delle palle di stracci, cuciti tra loro.

Quando non sapevano a cosa giocare, andavano su una collinetta ed ognuno portava dei “tesori” : un cucchiaino di zucchero, sale, un pugnetto di farina, burro e tanti altri ingredienti. Poi accendevano un fuocherello e con un pentolino cucinavano. Per esempio mescolavano lo zucchero con la farina, oppure il burro con il sale ... E lo mangiavano tutti insieme. Si preparavano uno spuntino da soli, e il pomeriggio passava.

Tutto questo mi ha fatto riflettere. I nonni non avevano giochi, ma si divertivano comunque tanto con cose semplici.

“ Racconti curiosi ”

Nonno Gianfranco è nato durante la seconda guerra mondiale, proprio mentre alla radio stavano proclamando l'arresto di Duce. Era il 25 luglio del 1943.

Siccome c'era il coprifuoco è stato registrato il giorno dopo. Era il terzo di quattro fratelli. Erano una famiglia molto povera.

Mi ha raccontato questa cosa curiosissima.

Quando aveva meno di due anni si è lussato la spalla. Non essendoci il medico in paese, è stato portato dal meccanico delle biciclette (?!!) che aveva fama di guaritore, o meglio si pensava che sapesse aggiustare tutto.

Durante il tragitto la sua mamma Francesca è stata fermata da delle guardie tedesche che le hanno intimato l'alt. Lei allora ha raccontato quello che era successo e il comandante, vedendo il bimbo dolorante, si è intenerito e li ha lasciati passare.

Giunti a casa del meccanico, questi pose le mani sulla spalla di nonno Gianfranco e la riposizionò, togliendogli il dolore.

Un altro ricordo risale a quando il nonno andava a scuola.

Le classi erano sempre molto numerose, divise in maschili e femminili .

Le maestre avevano una bacchetta per punire gli alunni quando sbagliavano o si comportavano male.

Ma la maestra del nonno era particolarmente “attrezzata”: ne aveva due.

Quella corta per colpire quelli delle file davanti ed una lunga per bacchettare anche gli alunni dell'ultimo banco, sempre stando seduta sulla cattedra. *Furba!!*

“Racconti di vita del passato”

La *nonna Orsola* mi ha raccontato che il suo papà Giacomo (il mio bisnonno) di sera si ritrovava con altri amici nella stalla, che allora era il luogo più caldo d’inverno, perché c’erano le mucche che riscaldavano e qui gli uomini parlavano tra loro e le donne lavoravano a mano la lana.

Da bambina nonna Orsola dopo la scuola stava fuori, “in contrada” , con gli altri bambini a giocare, correre, oppure andava nei campi con il papà, dove si divertiva con sassolini, rametti, foglie e l’ acqua del fiume Gandovere.

Racconta che non c’erano grossi pericoli nelle strade e i bambini stavano all’aperto fino a sera, poi tutti rientravano nelle loro case.

Lei da piccola dormiva in camera con i suoi genitori, mentre i suoi due fratelli e la sorella in un’altra stanza.

Il *nonno Vincenzo* mi ha raccontato che invece lui da ragazzino (10-11 anni), dopo la scuola, doveva sempre aiutare i genitori che avevano un’osteria: imbottigliare il vino, tenere pulita la cantina e in ordine la dispensa.

Qualche volta, di nascosto da sua mamma (la bisnonna Santina), usciva di casa per andare a giocare a calcio con i suoi amici. Quando rientrava veniva sgridato e doveva finire i lavori che non aveva finito.

Però pensava, ancora contento al ricordo : - Ne è valsa la pena!-.

La *nonna Alba* si ricorda che quando aveva quattro anni, nel 1945, ogni tanto sentiva suonare la campana che avvisava l'arrivo di aerei bombardieri. Sua mamma la portava di corsa da Martignago (la frazione dove abitavano) alla grotta chiamata "Buca del Varzet" per rifugiarsi là insieme ad altre persone, fino alla fine del pericolo. Infatti erano gli anni della terza guerra mondiale.

Suo papà Gino ha combattuto come soldato anche nella prima guerra mondiale in Africa.

Il *nonno Albino* mi ha raccontato che da bambino si svegliava tutti i giorni molto presto per andare

“ a servire messa” alle sei. In cambio il prete dava a lui e ai suoi amici una moneta a testa, che poi loro mettevano in palio con diversi giochi, soprattutto gare di biglie.

Si ricorda anche che quando c'era la neve lui e altri bambini si divertivano a scivolare lungo le discese piene di neve con le cartelle di cuoio sotto il sedere oppure con scalette a pioli al posto delle slitte.

Dai racconti di tutti i nonni e i bisnonni ho imparato che tutti nella loro vita hanno avuto delle avventure. Anche loro sono stati giovani e, avendo vissuto molto, hanno tante esperienze da raccontarci.

“Giuanì”

Quando il mio nonno Gianni da piccolo andava a scuola, c'era la guerra. Mentre erano in classe spesso suonava la sirena per avvisare che passavano gli aerei a sganciare le bombe, quindi tutti bambini correvano a casa. Così lui, con la sua famiglia, andava a nascondersi nei campi in mezzo al granoturco, perché se stavano in casa rischiavano la vita.

Un giorno il nonno era andato nella stalla per scaldarsi, allora il suo papà gli aveva detto:

- “Giuanì” raccogli la cacca dell’asino e puliscilo!

Mentre lo puliva, l’asino gli aveva dato un calcione in faccia. Era tutto sanguinante e quindi è corso all’ospedale.

Ancora oggi, che sono passati settanta anni ha ancora le cicatrici.

Da piccola la mia nonna Giuditta era obbligata ad andare alla Via Crucis e pregare, ma lei non voleva. Allora la sua mamma le diceva che avrebbe ricevuto un premio, se fosse andata.

Con quella promessa, lei e i suoi due fratelli andavano ed al ritorno in effetti trovavano il premio: un confetto grande, oppure tre piccoli.

In realtà questi confetti la sua mamma li raccoglieva per terra, sul sagrato, quando c'erano i matrimoni. Ne faceva una scorta segreta per darli ai suoi bambini nelle occasioni speciali.

“Ora so delle cose del mio passato”

Pochi fa mesi fa è morta la mia nonna siciliana, Angelina .

Quasi tutti nella mia “famiglia siciliana” si chiamano di cognome Vasile e quasi tutti sono ferrovieri. Lo era nonna Angelina, lo erano entrambi i suoi genitori, bisnonno Matteo e bisnonna Rosalia e lo era pure suo marito, nonno Rosario. Anche il mio papà è ferroviere.

La mamma invece, della sua famiglia, mi ha raccontato questo:

Il mio bisnonno Emilio era muratore e durante il lavoro si era tagliato un dito, così in una mano aveva solo quattro dita.

È stato catturato dalla “banda” di Hitler e solo dopo tanti anni è ritornato: l’avevano usato per combattere e per fortuna è ritornato vivo!

È stato prigioniero in Inghilterra. Ha sofferto tanto la fame ed un giorno, lui che non aveva mai rubato, prese un pezzo di cioccolata senza il permesso dei superiori. Fu subito scoperto e per punizione gli fecero scavare una fossa come per fargli capire che l’avrebbero ucciso e sotterrato lì.

Poi per fortuna fu liberato.

Bisnonno Emilio aveva fatto anche la campagna di Russia. Raccontava sempre del freddo tremendo che faceva là e di come i loro abiti non fossero adatti per quell’inverno così rigido.

Quando, a turno, facevano la guardia alla caserma per venti minuti ciascuno, le soles delle loro scarpe, per quel freddo terribile si incurvavano.

C’è un episodio poi che risale addirittura al trisnonno materno e che mi ha fatto ridere anche se parlava di guerra.

Il trisnonno Norberto aveva partecipato alla prima guerra mondiale. Stava in una tenda e cucinava per i soldati al fronte.

Un giorno, improvvisamente, nella tenda/cucina entrò un soldato austriaco con le braccia alzate.

Si era arreso per la fame, poverino! Il trisnonno lo sfamò.

Nell’accampamento c’erano molti meridionali, che esclamarono ridendo:

- ‘U cuciniere ha fatto ‘u prigioniero!

Devo poi ringraziare mio nonno Gianfranco che è venuto a scuola, con i miei compagni, per raccontare a tutti, non solo a me, come si viveva una volta.

È stato molto chiaro e preciso, noi attentissimi. Anche lui era contento di essere tra i bambini perché sapeva di poter spiegare cose importanti.

Anche attraverso i racconti di altri nonni e nonne ho scoperto che ai loro tempi non esistevano cose elettroniche, si giocava più all’aperto, con gli amici.

I maschi si vestivano sempre con i pantaloncini corti e un maglione, non c’erano i jeans.

A scuola gli insegnanti sgridavano tanto e davano le bacchettate sulle dite delle mani con dei rametti di legno, oppure ti mettevano delle orecchie finte da asino e ti facevano girare così per tutta la scuola. Una brutta umiliazione.

Dai loro racconti ho imparato che sono cambiate molte cose: alcune migliorate, altre peggiorate.

Oggi, per esempio, le maestre sono più buone e non picchiano più. Le nostre aule sono ben riscaldate.

Noi bambini però abbiamo tantissimi impegni e ci rimane poco tempo per giocare insieme.

*I nostri nonni invece stavano tanto in mezzo alla natura.
Capisco però che oggi siamo molto fortunati e dobbiamo apprezzare di più quello
che abbiamo.*

“ I racconti della nonna ... ”

Quando la nonna aveva cinque anni è andata dal dottore, con sua mamma Maria,
perché aveva il mal di gola.

Il dottore, con calma, le diceva:

-Apri la bocca che ti do la caramella ...

Ma la nonna non si fidava. Quando il dottore si avvicinava, lei chiudevà stretta stretta
la bocca, quando il dottore si allontanava lei la apriva.

La nonna ha fatto così più volte, fino a che il dottore si spazientì e le diede uno
schiaffo che le fece volare il cerchietto e non lo trovarono più.

*(Io, quando ho sentito questo fatto, ho pensato che quel dottore non fosse “tanto
normale”. Se capitasse al giorno d’oggi, a me, sono sicura che la mia mamma
reagirebbe come una furia! Gli farebbe vedere i sorci verdi! E poi ho pensato che
nonna Rosa faceva bene a non fidarsi di lui)*

La nonna si ricorda anche di un altro episodio ...

Era andata con tutti gli altri bambini a rubare le ciliegie. Lei però aveva paura a salire
sull’albero e quindi si era sistemata sul ramo più in basso.

Dopo un po’ arrivò il proprietario della pianta e li vide.

“ Brutti ladruncoli di frutti” pensò furioso. Subito corse a prendere una forca per infilzarli, ma l’unica che riuscì a raggiungere fu la povera nonna

Per lavare la mia bisnonna Maria doveva andare al fosso. Mia nonna Rosa era grandicella, la zia invece aveva solo un anno. Così la nonna aveva inventato uno stratagemma curioso: la metteva seduta su un davanzale che aveva le inferriate con le gambine a penzoloni tra le sbarre, poi alle sue spalle chiudeva la finestra, così la zia era in sicurezza e lei dal fosso la vedeva. *Geniale!!*

Un altro ricordo riguarda la sua vita da grande, da sposata. Era in ospedale per partorire il quarto figlio. Lei e suo marito avevano già tre figli maschi. Quella volta nonno Alberto sperava tanto che fosse finalmente una femmina.

Lo desiderava tanto.

Quando gli hanno comunicato che era nato il quarto maschio lui è rimasto talmente male che se ne è andato a casa senza andarlo a vedere.

La nonna è rimasta prima sorpresa, poi dispiaciuta.

(Anche a me questo comportamento è sembrato un po’ strano ...

La nonna però lo ha capito e perdonato)

“I nonni raccontano”

Il mio nonno invece di andare a scuola, andava a giocare a calcio con gli amici. I campi da gioco erano di erba, fango, terra e lui si sporcava tutto. Un giorno avrebbe dovuto andare ad aiutare i suoi genitori, invece aveva giocato. Ritornando a casa pensava che le avrebbe prese. Così si ficcò sotto al letto, sperando di non essere trovato. Ma la sua mamma lo scoprì e, visto che aveva sporcato di fango anche la camera le ha “ciapate” (prese), ancora di più.

La mia nonna in bicicletta era velocissima. Un giorno stava sfrecciando giù da una discesa, quando trovò un contadino con una mucca. La mucca si spaventò, ma anche si arrabbiò e cominciò a correre dietro alla nonna. Lei pedalava più veloce che poteva, ma la mucca le stava alle spalle. Allora la nonna mollò al volo la bici e se la filò a piedi.

La prima volta che mia nonna ha guidato il trattore aveva sei anni. Il suo papà, cioè il mio bisnonno, doveva raccogliere il granturco e aveva bisogno di qualcuno che guidasse il trattore mentre lui tagliava i fusti di mais e li caricava sul carro. Non si poteva dire di no, ma la nonna si vergognava perché era un lavoro da maschi. Allora il suo papà le disse che invece doveva essere fiera di se stessa perché era l'unica bambina capace di fare un lavoro così difficile.

“I miei nonni”

Mio nonno si chiama Antonio, mio fratello gemello ha preso il suo nome.

È nato a Pontecagnano, provincia di Salerno, ed è il terzo di quattro fratelli.

Siccome viveva in campagna, per andare a scuola doveva fare quattro chilometri a piedi all'andata e quattro al ritorno. Naturalmente doveva svegliarsi molto presto, far colazione con latte e pane

(*altro che biscotti e brioches!*), ed incamminarsi.

Il pomeriggio, quando rientrava a casa, doveva andare nei campi fino a sera, ad aiutare i genitori. Guidava anche il trattore.

Solo dopo cena, stanco, faceva i compiti. Dopodiché, direttamente a letto, sfinito.

Dopo la quinta elementare ha dovuto interrompere gli studi perché c'era bisogno di aiuto a casa.

Più avanti negli anni, pur continuando a lavorare nei campi, ha lavorato come autista di autobus urbani a Salerno.

Quando ha conosciuto mia nonna Ortesia, si sono innamorati, sposati, e sono nati mio papà e mia zia Luisa.

La nonna Ortesia è nata ad Altavilla. Proprio come fa intuire il suo nome il suo fiore preferito sono le ortensie. Le piace tanto cucire e questa passione ce l'aveva anche da bambina: ogni giorno si alzava presto e, prima d'andare a scuola, passava da una sarta e stava da lei a imparare. Quest'estate quando andremo in Campania mi porterà ad Altavilla e mi farà vedere un alberello ricamato che ha fatto lei a mano, insieme alla bisnonna Maria.

“ Una passione nata da lontano ”

Mio nonno Renato mi ha raccontato di quando a 15 anni, con suo zio Mario, ha fatto la sua prima scultura.

Era a forma di cavallo, fatta di neve.

Mi ha raccontato questo episodio perché da lì è nata la sua passione per l'arte e per il suo futuro lavoro: l'incisore.
